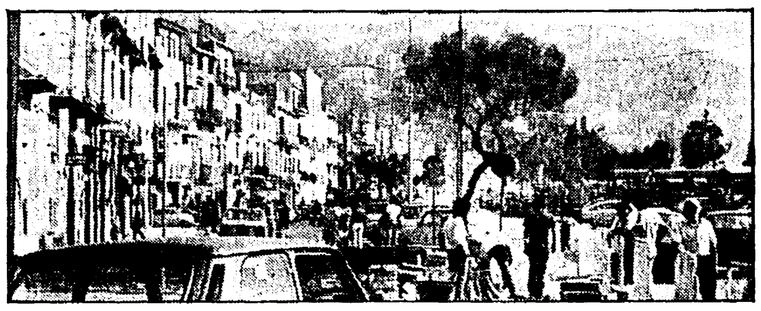
Parlano uomini e donne di questa città in agonia. Il bradisismo? Il nemico che ci ha insegnato a stare insieme e a crescere. «Non abbandoniamo la speranza perché questo è il posto più bello del mondo»

Gente di Pozzuoli



Dal nostro inviato

POZZUOLI — La sveglia suona. A fatica Enzo Grieco la ferma e si alza dal letto. È buio, fuori. Nella casetta di Baia Verde, a Castelvolturno, gli altri dormono ancora. Gli altri sono i tre figli e la moglie. Tra poco si alzeranno anche loro. I ragazzi vanno a scuola al Vomero, cioè a Napoli. L'uomo, mezz'ora dopo, già è in strada. Prende l'autobus M1 che lo porta a Pozzuoli. Sono trenta chilometri. Poi la metropolitana per un breve tratto. Qui si fa un bel pezzo di strada a piedi e arriva in campagna, dove c'è una piccola pista per l'allevamento di cavalli.

«In verità — dice — sono puledri da domare. Bisogna farli mangiare bene e poi cercare di educarli. Vedere come vanno. È un lavoro molto faticoso. Ma io amo i cavalli. Ci sono stato in mezzo sedici anni. A Roma, a Villa Glori e, poi, un po' a Tor di Valle. Anche voi conoscete il trotto. Ah, ci andavate tanti anni fa? Vi ricordate, allora, di Daino e di Folgaria? Dei fratelli D'Errico, di Ugo Bottoni, di Cicognani? Dieci lire una giocata, allora. Bene, io a 31 anni non potevo continuare a stare nelle scuderie. Così sono riuscito ad entrare all'Italsider e a tornare a Pozzuoli, la mia città. Anche lavorando in fabbrica ho sempre occupato le ore libere con i cavalli, per arrotondare il salario. Dicono che sono bravo. Da quando è arrivata la cassa integrazione mi arrangio così. È che cosa devo fare? Poi è venuto il terremoto. I miei figli hanno cominciato a dire: «Papà, abbiamo paura». Che fare? Ho affittato uno chalet in un villaggio turistico. Ma io continuavo a vivere a casa mia. Non avevo paura, io. Poi lo sgombero. E intanto lo chalet cominciava a farsi umido. Spendevo 200 mila lire al mese. Ora siamo a Baia Verde. La casa costa di più. Ma soprattutto è lontana. Faccio cento chilometri al giorno. Esco poco dopo le 5, vedete, e torno alle 7, 7 e mezzo di sera. Ma che fare?».

* * *

«Io ero un delegato di reparto, molto affezionato al lavoro. Ora, però, sono "a cassa integrale". Tanta era, allora, l'affezione, tanta è adesso la disaffezione. La "cassa integrale" fa diventare "molle", come un atleta che smette di fare allenamenti». Gennaro Brontolone ha 36 anni, è un cassintegrato dell'Italsider. «Dal dicembre dell'82 ho fatto solo una settimana di lavoro. Abitavo alla Solfatara, in una casa che mio padre s'era costruita con la liquidazione dell'Italsider, anche lui lavorava lì. Adesso sto a Baia Verde, cioè a Castelvolturno. Siamo dieci in due stanze...».

«Anch'io ero delegato di reparto all'Italsider. È anche io sono adesso "a cassa integrale" come Gennaro. Mi chiamo Ernesto Del Giudice, ho 42 anni. Abitavo a via Napoli. Ora, con la famiglia, sono da mia sorella e mio cognato a Toiano, il quartiere Ina Casa nato dopo lo sgombero del rione Terra, nel '70. Siamo in 11, di cui quattro bambini e una donna anziana, mia suocera, in 4 stanze. Non ho cercato una casa, come invece ha fatto Gennaro. Io non credo a questo governo. Me lo insegna l'esperienza. Ora hanno promesso 350 mila lire a chi si trova una casa per conto suo. Ma se le cose vanno come sono andate al Rione Terra, e mia suocera era di lì, dopo qualche mese non arriverà più niente. E allora come posso fare io a pagare 350 mila lire con una "cassa integrale" che non arriva a 700 mila lire? Adesso l'unico che la mattina va a lavorare, ora che stiamo a Toiano, è mio cognato, occupato all'Olivetti».

Le scosse di terremoto, il bradisismo, i problemi acuti hanno riportato Gennaro ed Ernesto in sezione. «Vengo qui tutte le mattine e rimango fino a sera — dice Gennaro —. D'altra parte che ci sto a fare a Baia Verde? Non è casa mia, non mi ci ritrovo. Prima andavo a mangiare da mia sorella. Ma ora anche lei ha dovuto sgomberare. È stata quasi un mese in roulotte, ma uno dei suoi bambini è malato di asma: ha preso "l'umidità alle spalle", come diciamo noi. Lo abbiamo tenuto sempre noi, a Castelvolturno. Adesso hanno trovato una casa a Mondragone».

* * *

«Sono rimasta abbarbicata alla casa fino all'ultimo momento. Tutti se ne erano andati dal palazzo, vicino a via Napoli. È lo sono rimasta con i miei tre figli di 12, 11 e 4 anni. La sera accendevo le luci e mi affacciavo alla finestra perché mi si vedesse e non si potesse dire che tutti avevano avuto paura e se ne erano andati. Ho ricevuto telefonate di anonimi che mi chiedevano: "Quand'è che te ne vai? Che aspetti?". Hanno anche più volte bussato alla porta. Una specie di intimidazione. Non so se fosse per poter rubare negli appartamenti, come è successo, o per farmi paura. Ho resistito fino all'ordine di sgombero e di sfratto. Poi c'è stata la vergogna di trovare casa. Sì la vergogna. Perché tu non sai come ti guardano i proprietari di casa quando dici che sei terremotata. Ti squadrano dall'alto in basso, come se fossi bollato a fuoco. Poi ti chiedono se hai figli. Certo che ne ho. E allora ti dicono "non fittiamo a chi tiene bambini". Razzismo, dici tu? No. Chi sta bene non ne vuol sapere degli altri».

Bionda e magra, elegante nella sua semplicità, la donna avrà poco più di 30 anni. Il marito è impiegato in un'altra città e ha colto proprio queste settimane di vita terribile, qui a Pozzuoli, per comunicarle di essersi fatto un'altra donna. «Torna a Pozzuoli» — ha detto alla moglie, che lo aveva raggiunto, appena scesa sul marciapiede della stazione. «E io che rimanevo a fare? — mi racconta a bassa voce —. Non c'era dignità».

* * *

La dignità di questa donna è quella di una intera gente. La ritroviamo intatta, anche se sotto altra forma, nei ragazzi — Mimmo, Paolo, Dora, Sonia, Pietro e tanti altri — che stanno preparando lo striscione con il quale, ieri, hanno partecipato alla manifestazione per la pace a Roma.

Frequentano le superiori, il liceo, l'istituto di Agraria di Licola, Ragioneria o il primo anno di università. Il bradisismo e il terremoto li hanno abitativamente dispersi. Ma cercano in ogni modo di tenersi in contatto. È per questo che, ce lo dicono subito, e praticamente è il tema martellante, che il loro problema è la scuola. Vogliono che funzioni, non sono disposti a perdere lezioni, criticano quegli insegnanti che «tirano a campare», portano in palmo di mano presidi che si fanno «sentire» al Provveditorato.

«Un ritorno alla scuola?» — chiedo. Mi guardano con aria sfottente. «Questo è già avvenuto — dicono —. Il fatto è che la scuola, è, ora, il punto di aggregazione. Non solo per gli studenti, ma per tutti: dovremo prepararci ad anni duri, un periodo di lotta». Nessuno si illude qui che tutto vada liscio. Bisognerà controllare, seguire, battersi per la costruzione di nuove case, per la ricostruzione di Pozzuoli.

La discussione è vivace, accende gli animi. Gennaro è, invece, scettico. «Io credo che qui tra i giovani ci sia apatia, un'apatia dettata dall'alto, che cerca di frenare qualsiasi impulso». Lo interrompe Paolo: «Non sono d'accordo. Forse tu hai vissuto certe cose in maniera superficiale. Naturalmente esistono alcune frange di giovani che non partecipano. Non è apatia...». Gennaro lo interrompe e si giustifica: «Non è una cosa di sempre, ma io l'ho notata all'inizio del fenomeno del bradisismo...». Lo corregge Dora: «Anzi, il bradisismo è diventato un fatto di aggregazione, un motivo per stare insieme e crescere sulle stesse cose. C'è voglia di fare. Quello che tu noti non è apatia, ma un senso di impotenza». «Abbiamo fatto alcune cose — interviene Mimmo — per esempio il referendum autogestito dei comitati della pace contro i missili a Comiso. E Pozzuoli è stata la città che, nella provincia di Napoli, ha raccolto più firme e dove la gente si è schierata in maniera netta contro l'istallazione di missili».

Paolo racconta, con orgoglio, come Pozzuoli sia stata la capitale dei primi movimenti meridionalisti e come qui ci siano stati i primi scioperi del '68. Ma con altrettanta sincerità dice pure che a Pozzuoli si sono avuti i primi morti per droga. Per dieci anni le amministrazioni dc, che si sono succedute, non hanno fatto nulla per la gioventù. L'attuale amministrazione democratica aveva messo in moto un progetto: il recupero del teatro Lopez come struttura per i giovani e la costruzione di una piscina a Lucrino. Ora, purtroppo, il bradisismo e il terremoto mandano indietro il progetto. Ci sono questioni immediate, di sopravvivenza. La discussione investe il problema di come costruire i 5000 alloggi a Monteruscello, che uno dei giovani definisce «una collina che degrada dolce nel mare» e come recuperare il centro storico. Il discorso scivola sulla vocazione turistica che Pozzuoli potrebbe avere (e che non ha).

I puteolani — bisogna qui ricordarlo — amano immensamente la loro città. La considerano «la più bella del mondo». Se tanto amore può essere comprensibile tra i vecchi, come lo spiegano questi giovani? «Ma tu — ci dice uno di loro — l'hai mai vista Pozzuoli dal mare, partendo o tornando da Ischia o Procida, quando appare il lago d'Averno, il monte, Capo Miseno?». «Saremo un po' "decadenti", ma t'assicuro che è "bella assai"».

* * *

«Abbiamo un prodotto turistico, ma non sappiamo venderlo». Con questa frase nella testa, detta da uno dei ragazzi, approdiamo da Antonio Petropaolo, proprietario della Ninfea, il ristorante più famoso della zona, situato sul bordo del lago di Lucrino. Era il luogo dove i buongustai si concedevano il lusso del pesce freschissimo, vivo addirittura, dove gli innamorati pranzavano, guardandosi negli occhi e dove si celebravano matrimoni e comunioni a decine in primavera e in autunno. La «botta» del 4 settembre e del 4 ottobre ha dato a questo locale un colpo durissimo. Quelli al porto hanno dovuto chiudere: erano nella zona A. La Ninfea resiste, ma ha visto ridotta ad un decimo la sua attività.

«Non chiudo, anche se personalmente mi converrebbe — ci dice Pietropaolo —, perché questa è un'attività in cui lavoriamo, tra familiari e personale, in ventitré. D'estate siamo di più. Serrare i battenti significherebbe mettere in difficoltà molte famiglie. Spero che qualcosa succeda e che ci si possa riprendere. Non solo io, naturalmente, ma tutti gli altri che hanno questa attività. Le difficoltà sono enormi. Pozzuoli è — uso il presente per buon auspicio — un itinerario gastronomico a livello europeo, ma il problema turismo, che dovrebbe esservi collegato, è sempre rimasto insoluto. Che accadrà in futuro? Non lo sappiamo — aggiunge Pietropaolo —. Ma un fatto è certo: gli operatori commerciali sono in ginocchio. Sia i grandi, sia i piccoli. Faccio un esempio: stavo costruendo sul lungomare un complesso che comprendeva albergo, salone congressi, piano bar, piscina. Tutto bloccato, ovviamente, ma la banca vuole essere pagata lo stesso. Occorrono quindi misure per congelare questi debiti, fino alla ripresa. Per reperire fondi, per far fronte agli impegni, sarei disposto a vendere beni che posseggo. Ma questi sono nella zona A, quella del rischio. E chi li compra? D'altra parte c'è già chi ha messo in moto un'azione di sciacallaggio per comperare a basso prezzo da chi ha bisogno di realizzare. Ecco, anche questi sono i fenomeni economici che il bradisismo ha prodotto». Pietropaolo ci accompagna fin sulla porta. Accanto all'entrata c'è un cippo romano. «Era della tomba di Strabone, il geografo — ci dice Pietropaolo — regolarmente inventariato dalla Sovrintendenza».

Il dramma dei ristoratori è comune a tutti gli altri: tabaccai, fruttivendoli, macellai, salumieri. Da Toiano c'è ancora chi «scende» a fare la spesa al porto. Ci dice una donna: «È un'abitudine. Ma come faremo quando i pullman non arriveranno più fino al centro, ma si fermeranno dietro l'Olivetti?». «Ma non è vero — la rincuora il marito —. Non è vero niente». Mente, naturalmente. Ma è una bugia che non fa male, rinvia solo il dolore del distacco dalla terra che continua a tremare.

* * *

Gennarino ha 11 anni, è biondo e piccolino per la sua età. Frequenta la prima media e torna a casa, quando è già buio, con il libri sotto il braccio. Ci fa un po' da guida, per strade e stradette, e intanto racconta che è nato a Toiano. «Mia madre va a fare la spesa a Pozzuoli, tutti i giorni, perché lei è nata al Rione Terra. Io, invece, sono nato a Toiano». «Ma Toiano non è un rione di Pozzuoli?». «No — ribatte sicuro — Toiano è Toiano, Pozzuoli è Pozzuoli. Pozzuoli è bella, Toiano no».

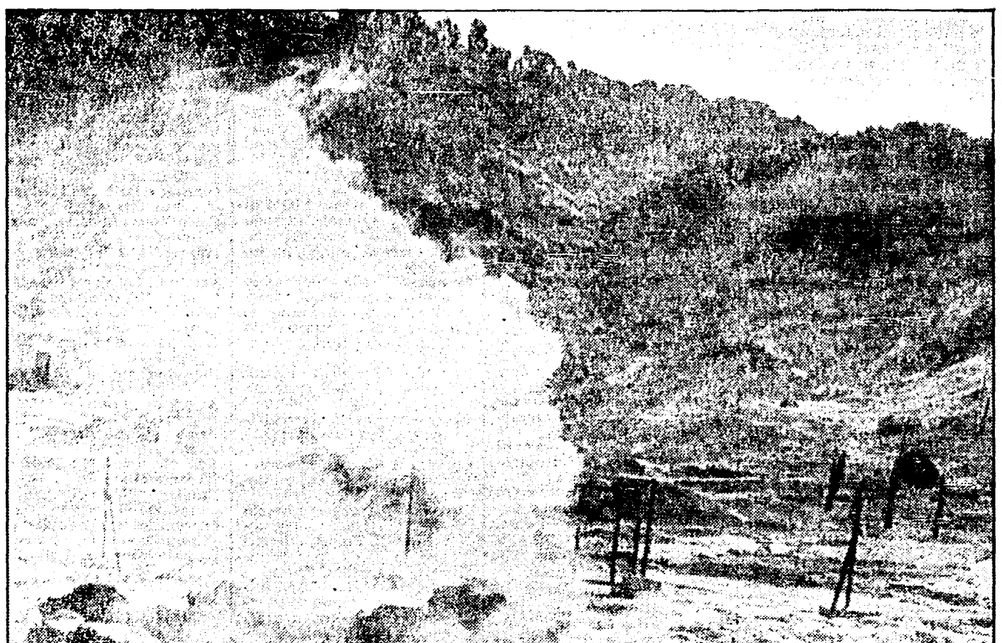
Raffaella, 4 anni e mezzo, capelli corvini e «scilinguagnolo» incontenibile, ha lasciato la casa di via Napoli e ha trovato ospitalità da uno zio, a Lucrino, in una casa bella e nuova. Una fortuna insperata, anche se momentanea. Ma ogni tanto corre da sua madre e chiede: «Quando torniamo a via Napoli?».

* * *

È ormai buio, ma per le strade e in piazza Repubblica c'è ancora gente. I «pendolari del terremoto» non se ne sono ancora andati. In via Pergolesi è aperta la bottega di un falegname. Al lavoro sono i due soci: Salvatore Pollice e Fortunato Francesco. Cinque figli il primo, tre il secondo. Salvatore ha anche a carico un padre novantenne, una madre di 82, una sorella di 55, che è stata ricoverata per trent'anni in un manicomio e poi riconsegnata alla famiglia, un'altra sorella di 60 malata di cuore, ambedue nubili. Hanno trovato una casa al villaggio Coppola e hanno ospitato anche la famiglia del fratello con moglie e 4 figli che hanno dovuto sgomberare dalla Solfatara. Sono in 17, ora. «La sera mettiamo giù i letti e i materassi anche nei corridoi. Tre dei miei figli vanno a scuola, io vengo ancora alla bottega, anche se ogni tanto qualche tramezzo della casa di sopra se ne cade. Ma solo per i trasporti ci vogliono 10 o 11 mila lire al giorno. Più di 300 mila lire al mese».

Ed ecco la storia di Fortunato: «Sono stato licenziato da Scelba nel '53. Allora lavoravo allo Stabilimento meccanico Pozzuoli, ora si chiama Sofer, ed ero rappresentante sindacale e membro della FIOM. Per questo fui licenziato. Conoscevo il mestiere e mi sono messo a fare il falegname. Il lavoro non mancava e così ho pensato di costruirmi una casa. Nel '77 cominciai a pagare la "Bucalossi", perché la casa era abusiva. Mi misi a rate, perché non avevo tutti i soldi. Sto ancora pagando e la casa non è finita. Speravo di riuscirci a poco a poco. Ora ho dovuto lasciare quella della Solfatara in affitto e andarmene a Licola con la famiglia: 257 mila lire al mese. E lavoro non ce n'è più. Non c'è più la casa in affitto, e l'altra non è abitabile. La falegnameria, poi, dovremo sgombrarla da un momento all'altro». Fortunato tace. Ogni tanto dà un'occhiata alla strada per vedere se arrivano i figli. «Vanno a Napoli a studiare: uno fa ingegneria, l'altro la scuola per infermieri professionali. Saranno qui a momenti. Poi con l'Ape torniamo a casa, a Licola. Per la strada prendiamo su anche qualcuno che cerca un passaggio, un amico, un compagno. Fa freddo sul cassone del furgone, ma che si può fare? È domattina alle cinque suona la sveglia. Li riporto a Pozzuoli a prendere la Metropolitana per andare all'Università. Vanno a imparare un mestiere sicuro».

Mirella Acconciamessa



Un'immagine della Solfatara. In alto via Napoli

Tazieff racconta come sono nati i Campi Flegrei: una terrificante esplosione di 80 miliardi di metri cubi di lava

Tutto cominciò 36 mila anni fa

di PAOLO MIGLIORINI

Al teatro Ambra Jovinelli era di scena Haroun Tazieff. Faceva uno strano effetto vedere su quel palcoscenico inondato di luci multicolori, culla dell'avanspettacolo romano, un protagonista dei nostri tempi, vulcanologo di fama internazionale. Commissario del governo francese alla prevenzione dei rischi naturali (una specie di ministero della Protezione Civile). Fu Tazieff, che conosce l'Etna palmo a palmo, a consigliare la famosa «operazione botto» nel maggio scorso, essendo fermamente convinto che alle soglie del 2000 l'uomo non può e non deve restare a subire, senza far niente, un evento naturale. Perciò gli organizzatori della serata, la quinta nell'ambito della rassegna «È la stampa, bellezza», non potevano trovare un personaggio più adatto per un pubblico dibattito sul tema Calamità naturali e artificiali.

Nato a Varsavia nel 1914, vissuto in Russia fino all'età di sette anni, naturalizzato francese, laureato prima in ingegneria agronomica e poi in geologia, nel marzo 1948 Tazieff si trovava nel Congo Belga, per rilevare una carta geologica. Una sera, verso la fine della stagione delle piogge (è lui stesso a raccontare quest'episodio nel libro Craterès en feu*), si vide recapitare un messaggio urgente: il Servizio geologico per il quale lavorava gli ordinava di correre nel territorio del Parco Nazionale Alberto, a N del lago Kivu, per osservare un'eruzione vulcanica nella catena dei Monti Virunga. Tazieff, che a quell'epoca non si intendeva affatto di vulcani, frugò da cima a fondo la biblioteca del Servizio geologico a Bukavu alla ricerca di un trattato di vulcanologia che non trovò, e poi partì lo stesso, confidando che avrebbe imparato con la pratica ciò che ignorava in teoria: due anni di vita in colonia gli avevano insegnato che le cose di solito vanno proprio così. L'incontro con il vulcano Kituro fu il colpo di fulmine che segnò l'inizio di una straordinaria storia d'amore tra Tazieff e i vulcani, storia che dura ormai da trentacinque anni. Da allora Tazieff ha dedicato la sua vita allo studio dei vulcani, accorrendo in ogni angolo del mondo tutte le volte che c'era da vedere e da studiare qualche eruzione, accumulando un'esperienza unica nel suo genere.*

All'appuntamento con il pubblico romano Tazieff è arrivato direttamente da Pozzuoli, dove era andato a tastare il polso al vulcano che in questi giorni tiene tutti col fiato sospeso. Nei riguardi della previsione delle eruzioni — ha detto Tazieff — il vulcanologo si trova appunto nella stessa situazione del medico al capezzale dell'ammalato. Di volta in volta, le diagnosi possibili sono tre: non c'è niente di grave; oppure: la situazione è grave, bisogna operare immediatamente; oppure ancora: non si sa che piega potranno prendere le cose. In quest'ultimo caso si intensificano le analisi, si chiamano altri specialisti a consulto, ecc., ma può darsi che una risposta precisa non venga fuori. A Pozzuoli — ha detto Tazieff — la situazione è proprio questa: allo stato attuale non si sa se c'è pericolo o no. «Professor Tazieff ha insistito qualcuno del pubblico — da lei ci aspettavamo di sentirci dire parole chiare, qualcosa che non abbiamo già letto sui giornali di questi giorni». Tazieff ha esposto per sommi capi la storia del vulcanismo flegreo, spiegando che tutto cominciò 36.000 anni fa, allorché un'eruzione altamente esplosiva di un antico stratovulcano vomitò in poco tempo 80 miliardi di mc di lava. Il vuoto lasciato nella crosta sottostante provocò lo sprofondamento del vulcano e si formò una grande «caldera» (una specie di enorme bastione anulare formato dalla parte basale del cono originario), del diametro di 12 chilometri. Pozzuoli si trova esattamente al centro di questa caldera, che successivamente è stata teatro di una trentina di eruzioni importanti, l'ultima delle quali (1538) ha formato il Monte Nuovo. Attualmente il focolaio magmatico, che si trova a circa quattro km di profondità, contiene una massa di magma residuo che non dovrebbe superare i tre km di diametro. Questo magma preme contro la volta del serbatoio sotterraneo, e quindi il pavimento della caldera — cioè il suolo di Pozzuoli — si solleva. Nel 1970-72 si produsse un fenomeno analogo: il suolo di Pozzuoli si sollevò di un metro e mezzo, ma allora fu possibile formulare una diagnosi di assenza di pericolo: tutti i sintomi, osservati o misurati, erano rassicuranti. Oggi invece il bradisismo puteolano è molto più preoccupante perché è accompagnato da terremoti (se ne sono contati a centinaia negli ultimi tempi). I terremoti sono in pratica i contraccolpi di fratture che avvengono nelle rocce profonde, attraverso le quali il magma cerca di aprirsi un varco verso la superficie. Bisogna aggiungere che nel terreno sovrastante la camera ci sono strati di tufo impregnati d'acqua, la cui temperatura, a 2 km di profondità, è di 4-500 C. Se la temperatura nella camera magmatica dovesse aumentare, ovvero se la massa lavica continuerà a protendersi verso l'alto fratturando gli strati, c'è il rischio che l'acqua bolla, si trasformi in vapore e faccia saltare il coperchio della pentola, dando luogo a una violenta eruzione freatica, carica di polvere e rocce. Ma — ha aggiunto Tazieff — si può sperare che la crisi attuale si concluda senza fatti gravi, eventualità tutt'altro che improbabile, alla luce di quel che si sa sul passato di Pozzuoli e su altre crisi più o meno simili accadute in altri luoghi.

Il cordiale colloquio col pubblico si è poi allargato a toccare altri temi, ma qui non c'è spazio per riferirne. Segnaliamo solo la perentoria difesa della «battaglia dell'Etna», che Tazieff considera perfettamente riuscita, e che è stata un successo anche dal lato economico: l'operazione, costata 5 miliardi avrebbe evitato danni che possono essere quantificati in 50-150 miliardi.

Tazieff è poi ripartito alla volta di Pozzuoli, per riprendere il suo colloquio col vulcano e cercare così di capirne i misteri.

"Perdi i capelli? Agisci alla radice del problema."

(Dottor Marco Cantore - Milano)

Il trattamento equilibrante Neril può aiutarti seriamente a combattere il problema della caduta dei capelli.

Lo shampoo pulisce delicatamente e a fondo, un semplice massaggio con la lozione aiuta a mantenere equilibrata la circolazione capillare. La formula di Neril, nata dopo anni di ricerche, è in grado di dare seri risultati già dopo 8/12 settimane. Parlane con il dermatologo.

Lozione e Shampoo

NERIL®

Trattamento Equilibrante

Venduto in farmacia

Dai laboratori scientifici Dr. Dralle di Amburgo.